

L'INTERVISTA. Oggi i sindaci lanciano il loro appello «Segnali nuovi, le cose si muovono»

# Cacciari: «L'intesa? Nelle cose già c'è Non perdiamo tempo»

ROMA. Massimo Cacciari è soddisfatto. Qualche mese fa, tra la sconfitta delle politiche e l'attesa per l'impossibile rinviata delle europee, l'aveva incontrato nel convegno che «lanciava» il progetto dei sindaci. Sciocchezza la testa pessimista. Lanciava il suo «sasso» non era poi tanto sicuro che servisse a qualcosa. Adesso, al secondo convegno di MicroMega, sorride sotto il suo barbone profetico, ha un'altra espressione. Oggi, poi, i sindaci presentano il loro appello e hanno già incamerato l'attenzione e le adesioni di tanti leader politici: a sinistra, ma anche tra molti cattolici.

**Cominciamo dal vostro appello: che avete da dire?**

Noi diciamo che bisogna passare da una fase di predicazione ad una fase di realizzazione della democrazia dell'alternanza. E guarda, questo non è l'obiettivo di una parte politica contro l'altra. È una questione che dovrebbe interessare tutti. Da un lato perché la coalizione che ha vinto le elezioni non ha l'omogeneità culturale e programmatica minima e indispensabile per poter sviluppare una strategia di governo. E dall'altra perché mancano anche tra gli sconfitti di marzo le condizioni culturali e quelle quantitative, di ampiezza e di coalizione necessarie a governare.

**Allora che bisogna fare?**

Aprire una vera fase costituente, che significa riassetto istituzionale in senso federalistico, sia alla periferia che al centro, perché il federalismo significa anche rafforzamento dell'amministrazione centrale. Riforma impositiva che abbia lo stesso segno: dare alle amministrazioni una responsabile capacità impositiva. In questo modo i cittadini pagano, votano, vedono. E non perdere l'aggancio all'Europa.

**Insomma un appello-programma. Ma a chi volete parlare? Chi cercate di mettere insieme?**

È un appello a tutto campo. Sarebbe sbagliato ridurre tutto a questione di schieramento. Un appello al Paese, non alle casematte, alle segreterie dei partiti, agli apparati. Non perché riteniamo che i partiti e gli apparati siano inutili. Ma le stesse mediazioni necessarie tra forze politiche organizzate vanno collocate in un discorso aperto. Perché la situazione politica italiana è tutta ancora in movimento. L'elettorato è ancora disponibile a ulteriori trasformazioni e noi dobbiamo essere in sintonia con questo movimento e con queste trasformazioni. Dobbiamo parlare a tutti.

Un appello di sindaci. Verrà presentato oggi ma già ha intascato le adesioni di personalità e leader. Ma per fare cosa? L'abbiamo chiesto a Massimo Cacciari. «Per creare le condizioni di una vera democrazia dell'alternanza, per una riforma istituzionale in senso federalista». Cacciari, rispetto a qualche mese fa è più ottimista: le cose - dice - si muovono, le intese diventano più vicine, si parla di cose e programmi e anche nel Pds...

ROBERTO ROSCANI

**Parlare a tutti, dici. Ma alla fine quale aggregazione ne può venire fuori?**

Il credo che l'aggregazione fondamentale che ne può venire è quella dell'intesa culturale, politica e programmatica tra l'area liberaldemocratica laica, quella del cattolicesimo sociale e l'area socialdemocratica europea. Tra queste forze l'intesa - l'abbiamo visto al convegno di MicroMega - è possibile, è già nei fatti. Queste forze a devono smetterla di contenzione che ha la commedia delle antiche divisioni, è una storia che appartiene alla prima repubblica. Guardiamo ai programmi attuali al futuro: e su questo l'omogeneità è altissima. E su questi programmi ci può essere una concordanza di idee che va molto al di là della coalizione progressista e anche al di là di una eventuale intesa tra progressisti e Ppi.

**Tu vedi un quadro in cui i soggetti politici si rimescolano. Giudichi conclusa l'esperienza dei congressi?**

Io dico che i progressisti in quanto tali, con questa cultura politica, non possono vincere le elezioni. I progressisti sono un patrimonio da non perdere, nessuno vuole disperdere l'acquisito ma bisogna approfondire le ragioni culturali e allargare l'intesa. È un salto quantitativo ma anche qualitativo.

**Come vedi il dialogo aperto tra Pds e Ppi? D'Alema ha detto: noi parliamo da chi c'è...**

Si può partire da chi c'è, ma non ci si può rivolgere solo a chi c'è. Bisogna parlare al paese, altrimenti rischiamo di non parlare neppure al «chi c'è».

**E nel «chi c'è» tu vedi anche la Lega?**

Temi come l'autonomia, il federalismo sono acutissimamente presenti nella Lega e quindi bisogna dialogare con la Lega su questo. Certo, sinora la Lega li ha imposti in maniera sbagliata, in modo anticonstituzionale e antimeridionale. Ma ci sono evoluzioni interessanti.

**Si parla tanto di «nuovo» ma non credi che la coalizione di governo stia «mimando» la politica**

**della prima Repubblica?**

Il problema è questo: mentre questi che governano probabilmente potranno continuare a governare riprendendo i giochi della prima Repubblica le forze di opposizione se ripetono, anche a livello di immagine, il passato continueranno a perdere. L'esigenza di non fare un replay della prima Repubblica è essenzialmente della sinistra.

**Sinistra, una parola che usi raramente...**

Preferisco parlare di cose e programmi. Sinistra è una parola usatissima...

**E destra?**

Anche destra è usurata. Quando si parla di cose ci si accorge che la topografia politica è attraversata da catastrofi. La politica descritta assialmente, come se sinistra, centro, destra fossero posizioni collocate su uno stesso asse, nei momenti di trasformazione crolla. Si crede di camminare a occidente e ci si trova a oriente, come i navigatori di una volta.

**E in questa «catastrofe» come legli Berlusconi?**

La sua cultura è quella della spoltificazione, della riduzione della politica al tecnico-aziendale-amministrativo. Da questo punto di vista è una cultura tipicamente di destra. A questo oggi non si può rispondere contrapponendo il collettivo, la politica. Dobbiamo contrapporre i valori sociali dell'individuo, la socialità, l'appartenere a un luogo a una città, la dimensione solidale dell'individuo che deve concretizzare con lui.

**Tu dici: Berlusconi abbassa il politico all'economico. Ma anche la risposta che tu dai in qualche modo abbassa il profilo della politica. O no?**

Certo, la storia del politico, della politica al comando è la storia del Novecento, delle grandi ideologie di massa. Ma il Novecento è finito. Il problema oggi è se alla fine di questa storia deve corrispondere l'affermazione dell'individualismo liberistico e della spoltificazione oppure se possiamo pensare a ricentrare tutto sui diritti del cittadino, ad un'idea di individuo che



Il sindaco di Venezia (Massimo Cacciari)

non sia il «groviglio di appetiti» di cui parlano Bentham o Schmidt ma abbia la dimensione della solidarietà e della socialità.

**Tu sei stato polemico con chi denunciava i pericoli di fascismo. Perché?**

È inutile. Il vecchio fascismo non tornerà. Semmai c'è il pericolo di una grande manipolazione delle coscienze. Ma questo è un rischio che vale per l'Italia come per tutte le democrazie contemporanee. Certo la sinistra deve fare la sua battaglia sull'antitrust, sulle regole.

**Hal notato che alcune parole chiave degli anni Ottanta stanno scomparendo? Che fine ha fatto la complessità?**

È una parola di cui la sinistra ha abusato. Una parola fondamentale per analizzare la realtà, ma la sinistra l'ha usata come fosse una formula per governarla. Invece il governo non può che essere scelta, semplificazione. Il problema è

come la semplificazione possa non essere violenza ma comprensione della complessità.

**Torniamo alla politica politica: al convegno di Micromega sono intervenuti D'Alema e Veltroni. Che giudizio ne dai?**

Due interventi molto buoni. Sono due dirigenti che dicono cose diverse, distinte ma non antagonistiche. Rappresentano bene due culture che debbono intendersi. Ora si tratta di passare dal dirlo al farlo. Bisogna che tutti il Pds si registri su questa lunghezza d'onda nuova, non faccia il «birillo rosso». Ritengo che rispetto a qualche mese fa lo sviluppo sia evidentissimo. E vedo emergere una consapevolezza nuova dell'omogeneità tra l'area liberaldemocratica, socialdemocratica e quella del cristianesimo sociale.

**Insomma sei più ottimista?**

Sì, le cose si muovono. Sono infinitamente meno pessimista.

## Martinazzoli ha deciso Si candida a sindaco di Brescia

Ufficiale: Martinazzoli si candida. Lo annuncerà Pds, Ppi, laici, Verdi e Rete. L'annuncio ieri: «Non potevo disertare... Fondamentale l'atteggiamento della Quercia che poteva correre da sola con la candidatura autorevole del sindaco Corsini». Uno spiraglio anche per la Lega: «Non elemosineremo consensi, ma so che nel Caroccio c'è chi pensa che gli assetti attuali non siano definitivi...».

DAL NOSTRO INVIATO CARLO BRAMBILLA

BRESCIA. «Non è vero che in questi giorni ho sfogliato la margherita, non ho esercitato la civetteria della ritrosità, volevo semplicemente capire due cose: se l'impresa fosse praticabile e se la mia candidatura a sindaco di Brescia fosse una scelta coerente. Dopo una puntigliosa riflessione mi sono convinto: non si poteva disertare». Sistemati gli stereotipi che lo dipingono come l'eterno dubbioso («Chi mi pensa come Amleto non conosce me e, peggio, non conosce Shakespeare»), Mino Martinazzoli ha annunciato ieri, ufficialmente, di essere in gara per la conquista della carica di sindaco della Loggia nelle elezioni in programma il 20 novembre: «So che è una partita aperta, ma non ho niente da perdere». Lo sosterranno nell'impresa il Pds, il Ppi, raggruppamenti laici, Verdi e Rete. Per ora lo sponsor è un comitato elettorale composto da un elenco di nomi della «società civile», tra questi figurano il filosofo Emanuele Severino, il presidente degli editori cattolici Mario Cattaneo, l'ex Ct della Nazionale di calcio Azeoglio Vicini, l'allenatore del Venezia Gigi Maifredi. Che cosa lo ha spinto a rompere gli indugi e ad sì definitivo? Innanzitutto l'atteggiamento della Quercia. «Gli amici del Pds non sono venuti a dirci "dateci dei voti", erano in grado di presentarsi da soli con una candidatura autorevole (il riferimento è al sindaco uscente Venuto Corsini ndr), gli hanno invece parlato di un ruolo maggiore del consenso che ruolo. Questo è un omaggio importante e positivo al centro e non mi risulta che siano venute risposte del genere da altri versanti». Già gli altri versanti, cioè gli avversari... In fondo la mossa così anticipata di Martinazzoli scompagina un po' i giochi dei concorrenti di Forza Italia e della Lega. Ammesso («e non conosco») che Biscione e Carroccio andranno ognuno per conto proprio dovranno entrare a risolvere problemi non irrilevanti. Il partito di Berlusconi dovrà tirare fuori dal cilindro un nome forte, dopo il raddoppiamento dei rapporti con l'avvocato liberale Angelo Rampinelli, vice presidente e amministratore delegato della Beretta. Più complicata la situazione della Lega. Oltre alla ricerca del personaggio da buttare nella mischia incombe l'incubo della disfatta politica. Un forte ridimensionamento a Brescia potrebbe creare le premesse per un futuro tramonto nazionale. Insomma chi sfoglia davvero la margherita è proprio il Caroccio, i cui dirigenti locali non ne vogliono sapere di far parte della compagnia dell'ex segretario democristiano e nello stesso tempo temono l'abbraccio stitoleante del Bis cione. Così Martinazzoli, sia pure con estrema cautela, tiene loro una porta aperta: «Chiedermi voti a tutti - spiega - senza nessuna intenzione però di andare in giro ad elemosinare consensi. Il ruolo politico del mio partito non è arrendersi a questo modello politico... So che all'interno del polo vincente - ha precisato riferendosi al movimento di Bossi - ci sono forze che non considerano questo come l'assetto definitivo e ciò è per me un po' sintonico». Martinazzoli, parlando dai locali della cascina Perdarsani, «un luogo importante - ricorda Tino Bino, braccio destro e ambasciatore di Mino - strappato alla speculazione da una politica urbanistica al servizio della città», evita accuratamente di toccare temi di rilevanza nazionale, un po' per evitare facili polemiche sul suo ritorno in pista, «so che qualche stenterello approfitterà della congiuntura per dire che voglio reinventarmi un percorso politico», un po' perché crede davvero che Brescia potrà dare «un impulso alla ricollocazione alta della politica ben sapendo che anche in questa città gli elocutori hanno ndimensionato i partiti invasivi e lambiti dalla corruzione». Ma la frecciata al cosiddetto «nuovo» amma comunque: «Non sono un trasformista, sono un cittadino della Prima Repubblica e un apolide della Seconda. Questa, se è nata, io non l'ho vista...». Augurio finale: «Stiamo agendo perché i bresciani siano protagonisti di una degna battaglia civile. Confortante in tal senso è un sondaggio locale: il 50 per cento dei bresciani non respinge la candidatura di Mino. Le parole che non c'è ngetto - conclude Martinazzoli - e che i bresciani mi considerano ancora un loro concittadino».



Mino Martinazzoli



## Aveva continuato fino a poco fa a fare il sindaco nonostante la grave malattia. Scalfaro: un grande uomo È morto Beccaria, emozione a Modena

Quel giorno con le matricole

CARLO MELOGRANI

Piercamillo Beccaria, allora neolaureato, aveva collaborato all'attività didattica nel primo corso di cui sono stato titolare all'Università di Roma, appena venuto da quella di Palermo. Ma presto si trasferì a Modena, dove lo stesso l'incoraggiò ad andare perché vi avrebbe trovato un ambiente favorevole a sviluppare le qualità e le attitudini che possedeva. Un anno e mezzo fa venne a parlare della sua esperienza di «architetto alla guida di una città» alle matricole della nostra facoltà di architettura della Terza Università di Roma, allora appena istituita. Suscitò tanto interesse che tre mesi dopo con un gruppo numeroso organizzammo un viaggio a Modena. Gli studenti che l'incontrarono non immaginavano che egli già sapesse d'essere gravemente ammalato, e ne avesse informato pubblicamente la cittadinanza, dichiarando la sua volontà di continuare responsabilmente il suo lavoro finché fosse possibile. Non l'immaginavano perché ebbero di fronte a loro un uomo che dimostrava e comunicava entusiasmo, fermezza,

serenità. Ricordiamo il vigore col quale, durante quella gita nella città che governava, lo sentimmo parlare dal palco in piazza, la sera dell'anniversario dell'assassinio del giudice Falcone. Ricordiamo le considerazioni espresse con superba modestia sulle pagine de L'Unità quest'estate, quando dovette ritirarsi dal ruolo di sindaco. Ci commuoveva la sua forza d'animo, segno d'una straordinaria intelligenza della vita. La lezione della sua esistenza, così carica per tutti di valore umano, per noi architetti come lui significa anche la conferma di quanto valga la pena impegnarsi in un'azione collettiva per riuscire a costruire bene una città moderna. Beccaria ha fatto la sua parte per dimostrare che questo è un traguardo effettivamente possibile. Anche grazie a lui l'esperienza di Modena è esemplare per indicarci come il legame tra politica e cultura, quando siano correttamente praticate, non sia un impaccio ma una spinta ad andare avanti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE DARIO GUIDI

MODENA. «Un amministratore deve vergognarsi di essere disonesto, non di essere malato». A Piercamillo Beccaria, in questi mesi era capitato più volte di ripetere questa frase. Lo faceva sempre con un leggero sorriso sulle labbra, un sorriso che era la testimonianza più evidente della forza e della serenità con cui lui, il sindaco di Modena, ha affrontato la terribile battaglia con la malattia che lo ha colpito sul finire del 1992. Beccaria è morto l'altra notte in una stanza del vecchio Ospedale Estense dove era ricoverato da neanche una settimana. Le sue condizioni si erano progressivamente aggravate e alla fine l'insufficienza respiratoria e il cuore ormai provato dalle pesanti cure, ne hanno causato il decesso. Si era dimesso dalla carica di primo cittadino subito dopo Ferragosto, con una lettera al consiglio comunale in cui spiegava che «la responsabilità nel governo della città richiede una presenza e una continuità di impegno che non sono in grado di garantire». Ma, aggiungeva subito dopo: «la mia non è una fuga dalle responsabilità, né dall'impegno politico». E infatti, fino a pochi giorni fa, Beccaria aveva continuato a essere partecipe della vicenda della città. Aveva partecipato all'inaugurazione della Festa nazionale dell'Unità e all'assemblea degli amministratori del Pds. Appena prima di entrare in ospedale aveva scritto un articolo per L'Unità per ricordare il 50esimo della Liberazione.

Beccaria era stato eletto sindaco di Modena il tre febbraio del 1992, succedendo ad Alfonsina Rinaldi. Nato nel 1945 in provincia di Alessandria e laureato in architettura a Roma, Beccaria si trasferì a Modena nel 1972 dopo aver vinto un concorso per la realizzazione del nuovo Piano regolatore. A quegli anni, subito successivo al '68, risalì anche la sua adesione al Pci. Entrato in consiglio comunale nel 1980, fu capogruppo e poi, dall'85 all'89, assessore all'Urbanistica e all'Ambiente. Pochi mesi da sindaco ed ecco la scoperta della grave forma tumorale che lo aveva colpito.

Con la scelta di rendere pubblica questa situazione e la determinazione di continuare il proprio lavoro - non chiamatemi sindaco coraggio - aveva detto - sto solo facendo il mio dovere. Sulle mie decisioni ha influito l'esempio che mi è venuto, nella mia esperienza di amministratore, da tanti cittadini o associazioni di portatori di handicap che non chiedevano di favori o raccomandazioni, ma solo che fossero create le condizioni che consentissero loro, nonostante l'handicap o la malattia, di poter continuare a svolgere una normale vita lavorativa. La notizia della morte ha suscitato una emozione profonda. I tantissimi modenesi hanno reso omaggio alla salma nella camera ardente in municipio. Nel corso dei funerali, che si svolgeranno oggi alle 15.30 in piazza Grande, ci saranno alcune brevi testimonianze testuali proprie a raccontare i diversi aspetti della personalità politica e civile di Beccaria. Assieme all'attuale sindaco Manangela Bastico, parleranno il segretario provinciale del Pds Roberto Guerzoni, il co-

mandante partigiano Omar Bisi, il vescovo monsignor Santo Quattri e il dirigente della Caritas Alberto Caldana. Voci diverse per raccontare un amministratore che ha caratterizzato il suo lavoro per il rigore morale e per la scelta di essere uomo delle istituzioni prima di tutto. E non a caso tra i primi a far giungere il proprio messaggio di cordoglio è stato il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che già aveva telefonato a Beccaria in occasione delle sue dimissioni: «Un grande uomo che si è comportato in modo mirabile» ha detto il capo dello Stato parlando con la compagna di Beccaria, Lorenza, e con la sorella, Carla. Messaggi di cordoglio anche dal segretario nazionale del Pds Massimo D'Alema che ricorda l'incontro avuto pochi giorni fa con Beccaria e sottolinea «il rapporto sincero avuto coi suoi concittadini, dando prova di una dignità apparsa, a tutti noi, come un esempio civile e morale». Tra le tante altre testimonianze ne citiamo una, di un anonimo gruppo di dipendenti comunali: «Caro Piero, ti vorremmo salutare anche oggi lungo i corridoi del municipio. Un semplice ciao, ad un uomo un po' schivo, quasi timido ma anche forte e tenace. Non sappiamo quante e quali righe hai scritto nella storia della città e se questo era il tuo obiettivo. Di sicuro hai scritto tante pagine importanti nelle storie di chi ha lavorato vicino, insieme e anche contro di te».